

Speranza a due facce

«*Lourdes*», di Jessica Hausner, mette in evidenza chi vive la fede con sincerità e chi come pratica istituzionale. Al centro il miracolo

■ (F.P.) *Lourdes*: il miracolo arriva in sala. Premiata all'ultima Mostra di Venezia dai cattolici con *La Navicella* della Rivista del Cinematografo e il premio Signis, l'opera seconda della regista austriaca Jessica Hausner verrà distribuita dall'11 febbraio (anniversario dell'apparizione della Madonna a Bernadette nel

1858) in circa 70 copie con Cinecittà Luce. *Lourdes* è un piccolo grande film sul miracolo, con la straordinaria protagonista Sylvie Testud e la volontà esplicita ma mai enfatica di interrogarsi e interrogarci su destino e salvezza: «Mi interessava - dichiara Jessica Hausner - mettere in evidenza l'ambiguità

del miracolo. Nel mio film, accade qualcosa di miracoloso, che in seguito diventa abbastanza banale. Allora ci si rende conto che questo «miracolo» non racchiude necessariamente una morale o un senso, che forse è soltanto un caso». Sorretto da intenzioni documentaristiche, *Lourdes*, afferma il presidente della [Fondazione Ente dello Spettacolo](#) monsignor Dario Viganò, «costruisce una seria, appassionata e insieme ponderata riflessione sulla resistenza alla religione praticata per professione e l'abbandono quasi heideggeriano alla speranza agita dalla fede». Ma che racconta *Lourdes*? Da anni bloccata su di una sedia a rotelle, Christine (Sylvie Testud) decide di andare a Lourdes per un viaggio della speranza. La sua fiducia nella possibilità del miracolo viene ripagata: incredibilmente, una mattina si sveglia ed è in grado di stare in piedi. Christine assapora appieno l'insperata occasione di felicità, ma la sua guarigione, insieme a tanta ammirazione, suscita anche tanta invidia. E la malattia è sempre in agguato... «Christine rappresenta non solo la voglia di vivere ma anche la femminilità negata dalla malattia, il desiderio di vivere una vita piena. La giovane donna - afferma Viganò - ha uno sguardo laico sulla malattia e sul suo destino: nella prima parte del film, dichiara

candidamente di partecipare al viaggio per poter uscire di casa». La regista dichiara di essersi ispirata al capolavoro Ordet di Dreyer, ma qui più che riflettere sui miracoli s'interroga sul loro valore, partendo proprio dalla cittadina francese «col primato di guarigioni»: «Christine è un corpo fragile senza risposte, in cerca di una salvezza che non si realizza nel confronto con il prete, capace di dare, durante la confessione, unicamente risposte retoriche e vuote», rileva Viganò, sottolineando come «esista un senso di lettura ulteriore legato al tema, dominante in tutto il film, della fede e della ricerca della salvezza. Come se sotto la superficie del film agisse una sorta di geometria delle azioni e dei simboli». Perché, con toni asciutti e cronachistici, *Lourdes* pone appunto in essere due prospettive religiose antitetiche - la speranza di chi ne è agito interiormente e la routine di chi la pratica istituzionalmente e meccanicamente - per cogliere del miracolo non l'aprioristico e autosufficiente stupore, bensì il dubbio, l'ambiguità, l'anello che non tiene. Grandi interrogativi filtrati da una forma paratattica, piana, pudica, che trova il «miracolo cinematografico» nella misura in cui fa di tutto per non cercarlo, per non asservirlo e soggiogarlo a una poetica ingorda. Da vedere.



Sylvie Testud è la straordinaria protagonista del film, qui in carrozzella